Aperti subito export, cantieri e commercio all'ingrosso

Fase 2. Conte: dal 4 maggio 4,5 milioni di persone in più al lavoro, ma è presto per la normalità
Dopo il Dpcm Regioni ancora in ordine sparso: Zaia dà l'ok a spostamenti verso le seconde case

Barbara Fiammeri
ROMA

La riapertura step by step è già cominciata. Da ieri tutte le aziende legate all'export e quindi tutta la filiera della moda e dell'arredo, dell'automotive e della nautica fino al metallurgico e agli articoli in gomma e materie plastiche possono tornare in produzione, oltre a quelli che già lo sono, tra cui farmaceutico e agroalimentare. Via libera anche ai cantieri per lavori finalizzati a frenare il dissesto idrogeologico o per edilizia sanitaria, scolastica, popolare e carceraria. Ma non è finita. In vista della riapertura del 4 maggio sarà possibile fin da ora provvedere ai lavori necessari per ottimizzare la ripresa dell'attività. Ripartiranno perciò anche i settori del commercio all'ingrosso funzionali alle produzioni per l'export e all'edilizia. È la prova generale di quanto accadrà tra una settimana, quando «dal 4 maggio - ha ricordato ieri il premier Giuseppe Conte - rientreranno 4,5 milioni di lavoratori». Ma questo significa - ha aggiunto il presidente del Consiglio - «che ci sarà un flusso significativo che creerà nuove occasioni di contagio». Ecco perché, come ha ribadito anche il capo della task force per la fase 2 Vittorio Colao, «bisogna ripartire con decisione ma in sicurezza». Per questo serve - ha insistito l'ex Ad di Vodafone - «una uniformità su scala nazionale nella gestione di informazione e dati sul rischio medico sanitario e una tempestiva condivisione tra Regioni e Comitato tecnico scientifico». I numeri anche ieri confermano la discesa della diffusione del contagio (+1.739 ovvero 655 in meno rispetto a domenica) mentre i decessi sono stati 333, in aumento di 73 unità.

Vedremo cosa accadrà nei prossimi giorni, o meglio nelle prossime settimane. Il D-day in realtà è gia scattato da ieri. Una parte importante di quei 4,5 milioni di lavoratori coinvolti dalla fine del lockdown il 4 maggio anticiperà, come si è detto, il rientro in questi giorni. È questo il risultato non solo delle norme contenute nel nuovo Dpcm ma anche della interpretazione estensiva del vecchio decreto. In una lettera inviata domenica (lo stesso giorno di approvazione del Dpcm) alla ministra dell'Interno Luciana Lamorgese, i suo colleghi della Salute, Roberto Speranza, dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, e del Lavoro, Nunzia Catalfo chiariscono che per aziende «strategiche» e quindi autorizzate ad aprire i cancelli nell'attesa del via libera prefettizio, rientrano anche quelle «orientate in modo prevalente alle esportazioni» e dunque a forte rischio di perdere quote di mercato così come altrettanto «strategiche» sono anche le imprese di costruzioni impegnate in cantieri «volti a scongiurare il rischio di dissesto idrogeologico» oltre a quelli dell'edilizia pubblica. Ovviamente la condizione primaria è il rispetto dei protocolli di sicurezza sottoscritti dalle parti sociali e rafforzati ulteriormente la scorsa settimana.

Il Dpcm apre alle «attività propedeutiche» e una direttiva allarga il perimetro delle filiere «strategiche»

La decisione di anticipare l'apertura della filiera dell'export e di parte delle costruzioni accoglie quindi le richieste presentate alla Cabina di regia dal presidente della conferenza delle Regioni, il Governatore dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini.

Il rapporto tra l'esecutivo e i governatori resta però teso e sono numerose le prese d'iniziativa autonome. In prima fila ancora una volta il presidente del Veneto Luca Zaia: «Il lockdown, la chiusura totale, non esiste più», ha detto annunciando l'ordinanza che dalle 18 di ieri consente ai veneti l'attività all'aria aperta anche distante dall'abitazione, che invece nel resto d'Italia il Dpcm fa scattare dal 4 maggio. Così come gli spostamenti, da oggi, verso le seconde case o imbarcazioni per provvedere ai lavori di manutenzione. Ma critiche al Decreto per aver mantenuto troppi divieti sono arrivate anche dalla Liguria, che con il presidente Giovanni Toti si dice pronta a misure autonome e dalle regioni meno colpite, come Umbria e Sardegna, che ritengono di essere state penalizzate perché il provvedimento del Presidente del Consiglio «lascia intravedere una incisività solo dove esistono grandi attività industriali e quindi al Nord».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFP

Ripartenza. Tra i settori legati all'export quello dell'automotive

LE REGOLE DEL DPCM

Dal 4 maggio le altre aperture Mini lockdown con nuovi focolai

Aggiunti 29 codici Ateco
Si richiude localmente
in caso di boom di contagi

Marzio Bartoloni

Sono 4,5 milioni i lavoratori che torneranno in azienda, anche se forse saranno meno quelli che fisicamente andranno a lavoro (un a parte resterà in smart working), 700mila ricorrendo ai trasporti pubblici. Questo l'effetto del nuovo Dpcm che amplia la platea delle imprese - dal manifatturiero alle costruzioni fino ai servizi e al commercio all'ingrosso- che apriranno dal 4 maggio, con ampie anticipazioni delle riaperture già in questi giorni. Ma con una avvertenza: in caso di risalita di contagi per 4-5 giorni o lo scoppio di nuovi focolai - in quelle zone cioè dove l'«R con zero» (la velocità del contagio) dovesse superare 1 (un positivo fa un contagio) - potranno scattare misure restrittive su richiesta dei governatori, zone rosse e lockdown mirati, e addirittura in caso di diffusione del virus non più controllabile un ritorno alla Fase 1.

In caso di diffusione del virus non più controllabile ipotizzato un ritorno alla Fase 1

È l'articolo 2 del decreto a disegnare il percorso per tutte le attività produttive con un rimando al nuovo Allegato 3 che mette in fila i settori produttivi che apriranno lunedì prossimo. In particolare si aggiungono 10 nuovi codici Ateco finora chiusi: dall'estrazione dei metalli all'industria del tabacco dalla fabbricazioni di articoli in pelle alla metallurgia fino a tutto l'automotive, ai mobili e al settore delle costruzioni. A questi si aggiungono altri 19 codici finora solo parzialmente aperti (in alcuni casi solo pochissimi sotto-codici) nei quali la manifattura fa la parte del leone: è il caso del tessile o della meccanica o della fabbricazione di articoli in gomma e plastica e delle costruzioni che ripartiranno totalmente. Gli atri 50 codici Ateco sono quelli delle attività cosiddette strategiche già attive.

Sempre l'articolo 2 sottolinea come le Regioni dovranno monitorare tutti i giorni i dati - una sollecitazione ribadita anche dalla task force di Colao - nel caso emergesse «un aggravamento del rischio sanitario» il governatore proporrà al ministro della Salute «le misure restrittive necessarie e urgenti per le attività produttive delle aree del territorio regionale specificamente interessate dall'aggravamento». Insomma potrebbero richiudere le aziende di quell'area, con mini-lockdown mirati. Ma come si deciderà l'aggravamento del rischio sanitario? Il Dpcm lo affida ai criteri che il ministero della Salute diffonderà in questi giorni, ma nell'allegato 10 vengono indicati una serie di stringenti «principi per il monitoraggio» che fissano una asticella molta alta. Così alta che alla luce di questi principi molte Regioni non avrebbero i requisiti per passare dalla Fase uno alla Fase due.

© RIPRODUZIONE RISERVATA